

NAZIONALISMI, STORIA INTERNAZIONALE
E GEOPOLITICA

COLLANA DI STUDI STORICI E POLITICO-SOCIALI

Direttore

Antonello FOLCO BIAGINI
Sapienza – Università di Roma

Coordinamento scientifico

Giovanna MOTTA
Sapienza – Università di Roma

Andrea CARTENY
CEMAS Sapienza – Università di Roma

Comitato scientifico

Arshin ADIB–MOGHADDAM
SOAS – University of London

John ETHERINGTON
Universitat Autònoma de Barcelona

Lucian NASTASĂ KOVÁCS
Universitatea Babeş–Bolyai

Paul MILLER
McDaniel College

Luis TOMÉ
Universidade Autónoma de Lisboa

Natalya V. TRUBNIKOVA
Tomsk Polytechnic University

Filipe VASCONCELOS ROMÃO
Universidade Autónoma de Lisboa

Biljana VUCETIC
Institute of History – Belgrade

Stefano BIANCHINI
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Nicola BOCCELLA
Sapienza – Università di Roma

Edoardo BORIA
Sapienza – Università di Roma

Umberto GENTILONI
Sapienza – Università di Roma

Oreste MASSARI
Sapienza – Università di Roma

Giuseppe MOTTA
Sapienza – Università di Roma

Matteo PIZZIGALLO
Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Daniele POMPEJANO
Università degli Studi di Messina

Segreteria redazionale

Gabriele NATALIZIA
Link Campus University

Comitato redazionale

Stefano PELAGGI
Sapienza – Università di Roma

Roberto SCIARRONE
Sapienza – Università di Roma

Anida SOKOL
Sapienza – Università di Roma

NAZIONALISMI, STORIA INTERNAZIONALE E GEOPOLITICA

COLLANA DI STUDI STORICI E POLITICO-SOCIALI

Stato, nazione e nazionalismo sono categorie che nascono nell'alveo della modernità occidentale e caratterizzano la storia successiva anche del resto del mondo. Con la fine della Guerra fredda, tuttavia, nel dibattito scientifico di sovente sono state presentate come strumenti d'analisi superati dal tempo. A distanza di un quarto di secolo, la verifica empirica ci dice che, nonostante alcune trasformazioni, rimangono centrali nel vocabolario politico e si innestano all'interno di processi complessi che abbracciano anche le sfere dell'economia, della società e della cultura. La sovrapposizione con le contemporanee dinamiche di integrazione sovranazionale e di interdipendenza economica, infatti, non ne hanno segnato il tramonto. Piuttosto ne hanno favorito un'evoluzione che assume caratteristiche e contenuti specifici nei differenti quadranti geopolitici, rendendo inutilizzabile il concetto di "globalizzazione" e favorendo il ricorso a quello di "regionalizzazione".

La riflessione su questi temi non può prescindere da un'analisi storica delle componenti strutturali e contingenti che influenzano la formazione delle identità nazionali e da uno studio dei fattori politico-internazionali che ne determinano i percorsi e le trasformazioni. La collana, quindi, si pone l'obiettivo di analizzare tali tematiche attraverso un approccio multidisciplinare, che spazia dalla prospettiva della storia internazionale, a quella della geopolitica, passando per gli studi di relazioni internazionali e quelli sui nazionalismi.

I contributi scientifici sono realizzati con il supporto e il coordinamento del CEMAS – Centro interdipartimentale di Ricerca "Cooperazione con l'Eurasia, il Mediterraneo e l'Africa sub-sahariana" di Sapienza – Università di Roma.

Ogni volume è stato sottoposto a *peer review*.



Vai al contenuto multimediale

Alessandro Mazzetti

**Marina italiana
e geopolitica mondiale**

Il ruolo della flotta, la potenza
e le trasformazioni alla fine della grande guerra

Prefazione di
Roberto Parrella





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0602-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2017

ai miei genitori e alla mia famiglia

Indice

- II *Prefazione*
di Roberto Parrella
- 17 *Introduzione*
- 21 *Capitolo I*
Geografia e politica tra Ottocento e Novecento: alcune considerazioni
1.1. Sviluppo tecnologico e diplomazia fin de siècle, 21 – 1.2. Equilibri geo-strategici del nuovo secolo, 35 – 1.3. La Regia Marina italiana tra innovazione e Grande Guerra, 71.
- 91 *Capitolo II*
La conferenza di Washington 1921–1922
2.1. Il Potere Marittimo. La ridefinizione degli equilibri navali nel primo dopoguerra e le paci di Parigi, 91 – 2.2. Mare Liberum tra Pacifico e Mediterraneo, 115 – 2.3. Le delegazioni al lavoro: potere navale e le grandi potenze, 141.
- 209 *Capitolo III*
La Marina e la Politica italiana da Corfù alla Conferenza di Roma
3.1. La Regia Marina tra il primo governo Mussolini e nuove crisi: Corfù, Dodecaneso e Tangeri., 209 – 3.2. La Conferenza di Roma 1924, 263.
- 291 *Conclusioni*
- 297 *Bibliografia*

323 *Ringraziamenti*

325 *Indice dei nomi*

Prefazione

di ROBERTO PARRELLA*

L'iniziativa diplomatica intrapresa di recente con successo dal neo eletto presidente francese nella complessa situazione libica che oppone Tripoli alla Cirenaica, scalzando l'Italia dal ruolo di mediatrice assegnatole in ambito Ue e Onu, evidenzia non solo quanto l'azione degli Stati nazionali, nonostante i processi d'integrazione, sia improntata ancora alla massima indipendenza. Essa mostra altresì come la politica mediterranea occupa tuttora un posto cruciale nella diplomazia dei paesi del vecchio continente per la tutela di precisi interessi geo-strategici ed economici. Attualmente discusse al vertice di Parigi tra i rappresentanti di Francia, Germania, Spagna e Italia con quelli di Ciad, Niger e Libia per rafforzare in termini operativi la cooperazione internazionale, sicurezza e immigrazione sono oggi le più urgenti questioni sul tappeto prodotte dalla fine dei regimi nell'Africa settentrionale, frutto a loro volta della decolonizzazione avviatasi nel secondo dopoguerra, e dal pericolo terrorista.

Benché conseguenza di fenomeni politici del nuovo millennio, la vicenda si inserisce, tuttavia, nella intricata trama dei rapporti tra le diverse realtà delle due sponde del Mediterraneo che ne ha caratterizzato da sempre la storia. Ultimo atto in ordine di tempo di tale storia, essa riguarda un mondo in cui gli Stati europei a lungo hanno esercitato una loro presenza, misurato reciprocamente la propria forza commerciale e marittima, sperimentato strategie economiche e politico-militari definendo gerarchie di potere e avviando soprattutto dall'ultimo scorcio

* Docente di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Salerno.

dell'Ottocento quell'espansione imperialistica che, tipica anche di Stati Uniti e Giappone nelle rispettive aree d'influenza, è alla base delle rivalità internazionali sfociate poi nella Grande Guerra. Al termine della quale, la profonda crisi economico-sociale e la perdita di egemonia dell'Europa determina un nuovo equilibrio mondiale in cui, però, nemmeno i nuovi assetti territoriali, specie coloniali, e le sistemazioni finanziarie previsti nei trattati di pace saranno in grado d'impedire l'insorgere di tensioni tra le potenze.

Da qui l'importanza allora assunta dalla diplomazia internazionale, dall'ideologia della pace, dalle iniziative per contrastare il ricorso al riarmo che nel dopoguerra coinvolgono anche le marine militari, dando luogo a una politica navale concertata dagli Stati in apposite conferenze di cui non sempre finora si è avuta una conoscenza storica idonea a comprendere meglio i successivi mutamenti geo-politici avvenuti non solo nel Mediterraneo. Di tale politica navale nei primi anni Venti il presente volume di Alessandro Mazzetti, frutto di una minuziosa ricerca archivistica, ricostruisce la vicenda, prevalentemente appannaggio di specialisti di storia militare o prerogativa esclusiva di studiosi delle relazioni internazionali, con un particolare riferimento all'Italia del periodo su cui a lungo ha pesato il pregiudizio ideologico di una storiografia militante che si è occupata del tema non senza intenti politico-partitici. Attingendo a nuove fonti documentarie finora ignorate o poco frequentate da cui risulta l'intensa attività della Regia marina italiana a sostegno della classe dirigente e della diplomazia nella definizione della politica navale del paese nel primo dopoguerra, l'autore muove da una prospettiva globale che attribuisce al Mediterraneo una rilevanza centrale tra Atlantico e Pacifico e che, al di là dell'orizzonte meramente europeo, fa risaltare il ruolo di Stati Uniti e Giappone nel quadro geo-strategico complessivo.

Non a caso, infatti, Mazzetti avvia la sua ricostruzione dagli ultimi anni del XIX secolo, indicando i complessi giochi che nella storia del Mediterraneo otto-novecentesco, segnata dall'apertura del Canale di Suez, legano intrinsecamente mutamenti

economici e innovazioni tecnologiche, processi sociali e sviluppo produttivo, fatti politici e strategie militari messi via via in campo dalle potenze europee per regolare i rispettivi rapporti. Così come, del resto, quelli che all'epoca caratterizzano l'intera area del Pacifico, dove analoghi fenomeni di trasformazione condizionavano negativamente le relazioni russo-giapponesi, da un lato, e nippo-statunitensi, dall'altro.

E' in questo quadro di crescente ostilità che l'autore colloca e spiega, senza mai eccedere troppo nel tecnicismo, l'evoluzione dei reciproci rapporti di forza marittimi, la corsa agli armamenti navali, la scoperta di nuovi mezzi bellici, sia di superficie sia di profondità, quali elementi fondamentali nel determinare lo scoppio e le sorti del primo conflitto mondiale. La conferenza per il disarmo di Washington (1921-1922) conseguente al persistere di questi elementi anche nel dopoguerra, consente all'Italia, benché in origine priva di un chiaro programma da seguire, di ottenere quasi inaspettatamente la parità navale con la Francia grazie alla mediazione della Gran Bretagna, interessata, dal canto suo, a creare un solido contrappeso alla volontà di espansione dei transalpini nel Mediterraneo. Al riguardo, il profilo dei componenti le rispettive delegazioni, l'andamento delle trattative, le differenze di opinione talvolta manifestatasi tra politici e militari, le limitazioni delle costruzioni navali in rapporto proporzionale tra le diverse flotte sono documentate con precisione nel volume. Esso, tuttavia illustra come all'epoca, pur generalmente riconosciuta tra le maggiori al mondo, la marina italiana, considerata la sua consistenza, non permette al paese una politica da grande potenza, per di più in assenza di circostanze internazionali in tal senso favorevoli.

Non a caso, come rilevato dall'autore, la politica estera di Mussolini, quantunque in un primo tempo sostanzialmente in linea con quella liberale nelle direttrici di fondo, cercherà d'intesa con la diplomazia italiana una rivalutazione dell'azione internazionale italiana, che, pur basandosi sull'accordo con la Gran Bretagna e la Francia, ne sfrutti di volta in volta i contrasti e, propugnando allo stesso tempo il reinserimento degli Stati

vinti nell'economia europea, dia al paese un maggior prestigio specie nei Balcani e nel Medio Oriente e più ampie possibilità nel continente africano. Si tratta di obiettivi ugualmente perseguiti insieme al ministro Revel e agli alti gradi della Marina con cui le nuove tendenze del fascismo riescono a formare nel periodo un insieme organico nel quale riescono a fondersi e integrarsi opposti sentimenti, ben diversa preparazione, contrastanti attitudini.

Che la politica estera mussoliniana sia in questa fase completamente funzionale a quella interna è una questione avvertita da Mazzetti, il quale, fonti diplomatiche alla mano, sottolinea l'importanza assunta fin dall'inizio per il nuovo presidente del Consiglio, ad interim ministro degli Interni e degli Esteri, di conservare, estendere e stabilizzare il proprio potere rispetto ai gravi problemi politici, economici e sociali da affrontare negli anni immediatamente successivi la sua ascesa al governo. Da qui una politica estera, presentata come volta soprattutto a riaffermare la dignità dell'Italia nel mondo, ad ottenere l'uguaglianza assoluta rispetto alle altre potenze, a perseguire l'utilità nazionale, la quale necessita di continue iniziative in grado di provarne il dinamismo e di successi immediati con cui confermare nei fatti il nuovo posto che allora il fascismo sostiene di aver assicurato al paese in campo internazionale.

Una politica estera che, dopo la partecipazione alla conferenza di Losanna e a quella di Londra, sia pure con scarsi risultati, consente a Mussolini mediante l'avvicinamento alla posizione francese di ottenere una consacrazione ufficiale internazionale nella crisi della Ruhr, non senza provocare però talvolta all'Italia delle difficoltà notevoli. Come dimostra, ad esempio, l'occupazione di Corfù – descritta del pari opportunamente in tutti i suoi aspetti politici e militari nel volume - con la quale Mussolini pone a serio rischio i rapporti con la Gran Bretagna per la grave violazione dello status quo compiuta dall'Italia nel Mediterraneo, compromettendo la buona impressione destata sul piano internazionale dai suoi primi esordi diplomatici.

Il che, tuttavia, non deve indurre a ritenere tale politica, come invece sovente sostenuto in sede storiografica, frutto di improvvisazione e di incoerenza finalizzata a obiettivi demagogici e propagandistici. Essa, infatti, al di là del nuovo stile e delle sue inevitabili conseguenze diplomatiche negative, come pure della utilizzazione a fini interni, è apparsa per questi anni, al contrario, cauta e ragionevole, incline a tenere nel dovuto conto anche le valutazioni dei vertici militari della marina, realisticamente consapevoli degli effettivi limiti delle forze navali italiane.

Analoga comunanza di vedute tra Governo e Regia Marina in difesa della posizione internazionale e navale italiana conseguita si registra anche in occasione della Conferenza di Roma del 1924. La quale, pur fallendo l'obiettivo di estendere a un ampio numero di partecipanti, Unione Sovietica compresa, gli accordi di Washington e rimandando la discussione al successivo incontro già previsto per il 1930, impedisce al paese, in grado ormai di organizzare importanti riunioni diplomatiche, di dover gareggiare nell'incremento della flotta con altri Stati mediterranei, ad eccezione della Francia.

Questa, in estrema sintesi, la trama del volume che, nel considerare la Marina quale strumento di politica di potenza, propone un'originale interpretazione della vicenda riguardante i rapporti tra gli Stati dopo il primo conflitto mondiale in una complessa prospettiva di studio. L'autore, combinando infatti, insieme alla lettura della storiografia più o meno recente sul tema, la consultazione delle fonti specialistiche non solo italiane e un adeguato esame dei documenti della Marina è giunto a un'articolata descrizione capace di cogliere il nesso tra le caratteristiche interne degli Stati e quelle diplomatiche delle relazioni internazionali con particolare riferimento all'Italia. Ne scaturisce un quadro dal quale emerge la crisi delle potenze europee e l'affermarsi di nuove opzioni strategiche e geo-politiche all'epoca ancora in grado di riequilibrare il sistema ricorrendo alla diplomazia.

Il volume, quindi, contribuisce a far luce su un argomento per nulla irrilevante delle relazioni internazionali in un diffici-

le periodo della storia mondiale e rappresenta un riferimento per ulteriori sviluppi della ricerca relativamente agli anni successivi, quando l'emergere di nuove ideologie in Europa e la politica revisionista perseguita anche da Mussolini si avviano a diventare il presupposto per lo scoppio di un secondo conflitto di portata generale. Anche per questo, il lavoro di Alessandro Mazzetti è particolarmente apprezzabile, poiché aprendo un significativo squarcio sugli studi riguardanti la politica estera degli Stati su scala globale, affronta un terreno d'indagine non ancora dissodato a fondo nella sua dimensione del rapporto tra le rispettive forze navali.

Introduzione

Le grandi innovazioni tecnologiche dell'800 avevano portato significative e radicali trasformazioni economico-sociali che come prima conseguenza videro un'accelerazione di quel processo di industrializzazione incominciato sin da inizio secolo dalle grandi potenze. In questa dinamica eccezionalmente fluida la corsa al reperimento delle materie prime, indispensabile per la struttura industriale, fu un'ovvia conseguenza. Il colonialismo divenne la sola via che consentisse ad ogni nazione di diventare potenza. La struttura industriale così massivamente trasformata e la necessità di garantire continui flussi di rifornimento costrinsero le potenze a dotarsi di eserciti poderosi e di flotte capaci di garantire la sicurezza dei trasporti. Da quel momento in poi le flotte mercantili e militari divennero il pilastro principale delle potenze, poiché solamente il controllo e la sicurezza delle rotte commerciali poteva assicurare quel flusso di materie prime indispensabili per una politica di potenza.

La creazione di Suez non solo rese il mondo un po' più piccolo, garantendo alla Gran Bretagna, che riuscì a sottrarre il controllo alla Francia, la leadership del *Potere Marittimo*, ma cambiò definitivamente il ruolo del Mediterraneo che, divenendo il *trait d'union* tra Pacifico ed Atlantico, assunse un'importanza *oceanica*. In pratica il valore geopolitico del *Mare Nostrum* (al quale bisogna aggiungere il Mar Rosso, ossia applicare già d'allora il moderno concetto di Mediterraneo Allargato espresso dal Bertonelli sin dal 1931 nel suo lavoro *Il Nostro Mare*) aveva una dimensione ben maggiore di quello meramente geografico. La Grande Guerra, nella sua tragicità, aveva confermato non solo che *La storia mondiale è la storia della lotta tra le potenze Marittime e quelle Terrestri* (Carl Schmitt), ma anche la supre-

mazia del blocco navale su quello continentale. Un postulato che neanche il genio militare di Napoleone riuscì a cambiare, quando oppose il fallimentare blocco continentale francese a quello navale inglese. Con il Primo Conflitto Mondiale la guerra non fu più fatta di solo coraggio, ma essa diviene una guerra di mezzi, di rifornimenti e di PIL o, come la definì Botti, di *computisteria*, dove la talassocrazia confermò il proprio primato sulla tellurocrazia. Le tradizionali dottrine ottocentesche non riuscivano più da sole a decodificare le tante trasformazioni e le nuove esigenze. Così nacquero: la Geografia Politica di Friedeich Ratzel; la Geopolitica di Rudolf Kjellen, poi sviluppata da Mackinder, ed il mondo fu diviso in Pan-Regioni o Pan-Idee dal controverso Haushofer. L'Europa che, per secoli aveva dettato il ritmo politico ed economico del mondo, aveva ormai perso la sua leadership lasciando il testimone all'America ed al promettente Giappone. Neanche le paci di Parigi riuscirono a riequilibrare e riassetare quel mondo duramente destabilizzato dall'*Inutile Strage*. Così come neppure la creazione dell'istituto wilsoniano, la Società delle Nazioni, sarebbe stata in grado di riallineare le tante incongruenze scaturite dalla Pace di Versailles, anche perché immediatamente orfana del patrocinatore più prestigioso: gli Stati Uniti d'America. Bisognava porre immediatamente rimedio alle contraddizioni che avrebbero potuto trascinare di nuovo il mondo verso una nuova guerra, come nel complicatissimo caso del Pacifico. Questo oceano, scomparsa la flotta tedesca e fortemente ridimensionata quella russa, era oggetto dell'appetito americano, inglese e giapponese e si apprestava a divenire un nuovo campo di battaglia.

L'America, ormai emancipatasi definitivamente e ora dotata di una poderosa flotta per dimensioni e tecnologia paragonabile a quella inglese, respingeva energicamente le pretese britanniche di leadership mondiale rafforzando il proprio potere marittimo con l'apertura del canale di Panama.

Da qui e in questo nuovo scenario, caratterizzato dal predominio del Mare e dall'inscindibile relazione Potenza-Potere Marittimo, si dette vita alla prima Conferenza sul Disarmo

Navale a Washington nel tentativo di evitare una nuova e sanguinosa guerra. Da questa conferenza sarebbe dovuto scaturire il nuovo ordine mondiale delle potenze navali. Oltre che alla Francia, all'Inghilterra, al Giappone e naturalmente agli Stati Uniti, l'invito pervenne anche all'Italia. È proprio durante la Conferenza Navale di Washington che la Regia Marina ed i suoi uomini furono chiamati ad assolvere un ruolo importante di supporto alla diplomazia italiana. Infatti la squadra *tecnica* capitanata dall'Ammiraglio Acton riuscì a dare un grande e decisivo contributo al raggiungimento della *Parità Navale* con la Francia che proiettava l'Italia e la sua Marina nell'Olimpo delle Grandi Potenze mondiali. Questo fatto acui non poco le distanze tra Roma e Parigi.

Tramite lo studio di una folta bibliografia straniera, nonché di quella assai scarna e datata italiana, e grazie alla consultazione di fonti archivistiche, il presente studio analizza il ruolo della Regia Marina all'interno di questi importantissimi simposi internazionali enucleando il ruolo della stessa in rapporto non solo alla diplomazia straniera, ma anche e soprattutto alla dialettica che si creò tra Ministero degli Esteri e quello della Marina. In questo rapporto osmotico tra i due ministeri risultano del tutto evidenti le diversità interpretative degli accadimenti politici e diplomatici oltre che le priorità attuative.

Lo studio si sofferma più volte ad analizzare il ruolo, emerso durante la Conferenza, del Mediterraneo, baricentro della politica mondiale inglese restia ad abbandonare il *Two Power Standard*, se pur ridimensionato alla sfera europea, ma con ovvi risvolti mondiali.

La naturale propensione politica ed economica italiana era ed è proiettata verso il mare, ma questa pur banale verità si misurava in quegli anni con la visione della politica estera italiana, ancora troppo legata alla territorialità che trae la sua origine dalla tradizione sabauda-piemontese. Oggi come allora l'Italia dipende dai rifornimenti via mare per circa il 90%, per cui garantire le linee di comunicazione marittime voleva dire garantire la sopravvivenza dello Stato. Attraverso questo studio

si evidenzia come la flotta militare non sia il solo elemento del Potere Marittimo. Infatti esso è il prodotto di altri fattori quali: la politica, la classe dirigente, i traffici marittimi, la conformazione geografica, la struttura sociale. In sintesi un *ensemble* di elementi che mettono indissolubilmente in rapporto ed equilibrio perfetto traffici marittimi, lo sviluppo economico ed industriale, quello sociale e tecnologico; in questo quadro la flotta militare e la sua azione politico-diplomatica ne sono la sintesi. Un bouquet inscindibile di fattori che fanno di ogni Marina un elemento indispensabile di politica estera e diplomatica, di un qualsiasi paese bagnato dal mare. Seguendo le linee di questo semplice assioma possiamo dire che studiando la storia di una qualsiasi marina di una qualsiasi nazione noi ne studiamo in realtà la politica estera e la storia diplomatica. Verità questa, che per quanto possa sembrare incredibile in un paese così dipendente dal mare come il nostro, è ancora poco conosciuta in Italia.